

Giovanni Paolo I, il Papa che considerava la gioia indizio di vita cristiana

Senza corona. Un volume approfondisce la figura di Albino Luciani, pontefice per soli 33 giorni
Pertici: «Non era un parroco veneto un po' contadino»

GIULIO BROTTI

Nella memoria di molti di coloro che hanno superato una certa età, del brevissimo pontificato di Giovanni Paolo I (durato dal 26 agosto al 28 settembre del 1978) rimangono impressi due episodi: la rinuncia all'incoronazione (nella cerimonia «per l'inizio del ministero petrino» non volle che gli fosse imposta sul capo la tiara) e la preghiera dell'Angelus del 10 settembre, in cui egli disse che «noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre».

Una recente pubblicazione a cura di Giovanni Maria Vian, «Il papa senza corona. Vita e morte di Giovanni Paolo I» (Carocci editore, pp. 192, 19 euro) approfondisce da diverse prospettive la figura, il pensiero e il lascito spirituale di Albino Luciani, che il prossimo 4 settembre verrà ufficialmente proclamato beato. I testi compresi nel volume - in parte risultanti dall'amplia-

mento di contributi a un convegno tenuto in Vaticano nel 2012, nel centenario della nascita di Luciani - sono firmati dallo stesso Vian e da altri tre storici (Sylvie Barnay, Roberto Pertici e Gianpaolo Romanato), dallo scrittore Juan Manuel de Prada e dal critico cinematografico Emilio Ranzato.

Nel suo saggio («Albino Luciani: il problema della comu-

nicazione») Pertici, docente di Storia contemporanea all'Università di Bergamo, analizza appunto lo stile comunicativo di Giovanni Paolo I, soffermandosi in particolare sui suoi scritti e sulle sue letture di riferimento, partendo dagli anni in cui - giovanissimo - collaborava con il bollettino parrocchiale del suo paese natale, Canale d'Agordo, in provincia di Belluno. Nel 1961, da vescovo di Vittorio Veneto, Luciani rievocò la lezione di giornalismo impartitagli dal parroco don Filippo Carli: «Ricordo il primo articolo, che mi commissionò per il bollettino. Avevo finito la seconda liceo, ne venne fuori, si può

immaginare, un pistolotto lungo, pieno di fiori letterari. Lo lesse con calma, lo posò sul tavolo, studiò, fiutando tabacco, la risposta e disse: "È ben scritto, ma sa di predica ed è troppo lungo e difficile. Pensa che lo deve leggere quella vecchietta, sai?, che sta su in cima al paese. Te la immagini, povera vecchia, cogli occhiali sul naso e le mani tremanti, davanti a queste parole così moderne che ci hai messo e a questi periodi così lunghi? Provati di nuovo, ma va a capo spesso, cioè fa' periodi corti corti, con idee semplici, vestite di immagini ed esposte con parole faci-

lissime. E pensa alla vecchietta!».

Commentando lo stile espressivo a cui Luciani si mantenne fedele anche dopo la sua nomina a Patriarca di

Venezia, Pertici sostiene che si potrebbe «scorgere in lui quasi un tardo epigono novecentesco della scuola manzoniana, di cui eredita il gusto della forma dimessa, dell'ironia sorridente, dell'espressione qua e là popolareggiante, e il fastidio per il linguaggio aulico».

Anche dopo l'elezione in conclave, nelle sue omelie e discorsi Albino Luciani sembrò quasi voler annullare la distanza tra lui, divenuto papa, e il vasto uditorio che gli stava di fronte, in piazza San Pietro o nelle case davanti ai televisori: «In tal modo - osserva Pertici - ridefiniva l'immagine dell'autorità pontificia, in un'epoca in cui non poteva più restare mitica e lontana». Albino Luciani - scrive ancora - «si situava in una tradizione di spiritualità cattolica che non temeva la gioia e il sorriso, anzi li individuava come indizi certi di vita cristiana. A tale tradizione appartenevano alcuni dei santi a cui si sentì particolarmente vicino: Francesco d'Assisi, Filippo Neri, Francesco di Sales e, più di recente, Giovanni Bosco».

«Era il Papa del sorriso» titolarono «La Stampa» e altre testate dopo la morte improvvisa di Giovanni Paolo I, avvenuta nel suo appartamento privato nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1978: «Ma quel sorriso - afferma Pertici - non scaturiva della bonomia contadinesca di un parroco veneto salito al soglio di Pietro (come anche fu detto): quel sorriso voleva essere un consapevole veicolo di speranza».



Roberto Pertici, storico COLLEONI



Giovanni Maria Vian FOTO COLLEONI



© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Al soglio pontificio
dal 26 agosto al 28
settembre del 1978
Il 4 settembre sarà
proclamato beato

■ Aveva il gusto
della forma dimessa.
Il suo sorriso
era un consapevole
veicolo di speranza»



Albino Luciani, Papa Giovanni Paolo I